

Tangenti sui farmaci due arresti a Napoli Miller lascia il pool?

Due ex componenti della Commissione unica del farmaco, Carlo Zanussi e Enrico Genazzano, chiamati in causa da Duilio Poggiolini, sono finiti in manette con l'accusa di corruzione. Alla richiesta di arresto manca però la firma di Arcibaldo Miller, il giudice già coinvolto nell'indagine su collusione tra camorra, avvocati e magistrati: è il suo addio al pool di Mani pulite? Nessun commento ufficiale al Tribunale di Napoli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

■ NAPOLI. In calce alla richiesta di custodia cautelare nei confronti di due ex componenti della Commissione unica dei farmaci, manca il nome del giudice Arcibaldo Miller. È il primo atto giudiziario che non porta la firma del capo del pool Mani pulite, inquisito nell'indagine su collusione tra camorra, avvocati e toghe. L'ordine di arresto per i professori Carlo Zanussi e Enrico Genazzano, accusati da Duilio Poggiolini, e dall'industriale Claudio Cavazza, presidente della Sigma-Tau, è stato avanzato dal procuratore della Repubblica Agostino Cordova, che ha delegato a sé la delicatissima indagine. Nessun commento dal palazzo di giustizia di Napoli. Silenzio assoluto anche tra i pm: nessuno ha voluto parlare dell'iniziativa del capo. Insomma, Miller si sarebbe fatto da parte, in attesa che la sua posizione venga chiarita definitivamente. Nelle scorse settimane, tra mille polemiche, Cordova aveva difeso a spada tratta l'operato del magistrato finito sott'inchiesta.

Probabilmente, il procuratore Cordova vuole scongiurare qualsiasi manovra di speculazione tesa ad inficiare le istruttorie in corso. Con la rinuncia di Miller, e dopo l'addio di Domenico Zeuli (che lasciò mesi fa il pool per l'ufficio del gip), chi sarà il prossimo coordinatore della squadra antitangenti?

La scorsa settimana, Arcibaldo Miller era stato interrogato per oltre quattordici ore dai suoi colleghi salernitani Ennio Bonadici e Adolfo Izzo, titolari dell'inchiesta sulle «toghe sporche». Il giudice napoletano, accusato dai pentiti della camorra Pasquale Galasso, Carmine Alfieri e Antonio Gamberale di aver «aggiustato» alcuni processi, avrebbe negato ogni cosa. In particolare, i collaboratori della giustizia avevano raccontato agli inquirenti del proscioglimento del superboss Alfieri (ritenuto il mandante della strage di Torre Annunziata), avanzato da Miller e dal suo amico Lancuba, adesso in carcere con l'accusa di associazione mafiosa. Non solo. Il procuratore di Melfi Armando Cono Lancuba è accusato dai pentiti di essere stato il referente dei clan camorristici a palazzo di giustizia. I magistrati di Salerno hanno contestato a Miller e Lancuba di aver dato parere favorevole alla scarcerazione del padrino Antonio Malvento, proprietario del mega-villaggio turistico di Positano, «Parco dei fiori», dove ospitava avvocati e magistrati. Infine, i due giudici amici avrebbero

avuto rapporti con gli imprenditori della camorra Bruno e Matteo Sorrentino, con i quali si sarebbero incontrati più volte nell'albergo a ore «Belvedere», alle pendici del Vesuvio.

L'inchiesta su tangenti e sanità dunque va avanti, nonostante la decisione di Miller di uscire dal pool di Mani pulite, di cui, ufficialmente resta il capo. La dimostrazione? L'arresto dei due ex componenti della Cuf. Le ordinanze di custodia cautelare, firmate dal gip Laura Triassi, sono state richieste dal procuratore della Repubblica Agostino Cordova e dai sostituti Alfonso D'Avino, Nunzio Fragiasso e Antonio D'Amato. Il professor Carlo Zanussi, direttore della seconda cattedra di clinica medica dell'università di Milano, in passato ha avuto rapporti di consulenza con la «Sigma-Tau» per il lancio del «Viruxan». Ad accusarlo, oltre a Duilio Poggiolini e Elio Guida Rondanelli (ex componente del Cip dei medicinali), è stato il presidente dell'industria farmaceutica, Claudio Cavazza: «Tra il 1985 e il 1992 gli ho corrisposto somme regolarmente fatturate e somme in nero, per un totale di 200 milioni, in cambio della registrazione di alcuni farmaci».

Il professor Enrico Genazzano, direttore della cattedra di clinica farmacologica dell'università di Torino, è stato chiamato in causa dallo stesso Cavazza, il quale ha sostenuto ai giudici di aver versato all'ex componente della Commissione unica dei farmaci una tangente di 20 milioni di lire «sia per sollecitare il lavoro di consulenza e di ricerca sull'Acetilcarnitina sia per la favorevole trattazione delle pratiche presentate dalla Sigma-Tau davanti alla Cuf».

L'ex direttore del Cip-farmaci Duilio Poggiolini, che nei giorni scorsi si è visto respingere l'ennesima richiesta di libertà provvisoria avanzata dai suoi difensori, ha spiegato ai magistrati napoletani che le consulenze conferite dalle ditte ai componenti della Cuf, erano «forme di acquisizione di un consenso preordinati e si risolvevano in una sorta di corruzione anticipata». Il re Mida dei medicinali ha poi affermato che oltre ai compensi regolarmente fatturati vi erano i versamenti in «nero» e, nel caso dell'industriale Zanussi, anche il pagamento di spese di soggiorno in alberghi e disponibilità di autovetture di grossa cilindrata con autisti.



Marcello Dell'Utri amministratore delegato di Publitalia

Blow Up

I giudici decidono su Dell'Utri E a Milano parte il processo al contumace Craxi

È iniziato ieri a Milano il processo Eni-Sai ma Craxi, uno dei principali imputati, in una lettera al tribunale spiega che non potrà essere presente per motivi di sicurezza. Il tribunale della libertà decide sugli arresti per manager Fininvest.

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. Il tribunale della libertà di Milano si troverà tra le mani, proprio oggi, una patata bollente. Dovrà dire l'ultima parola sugli arresti di manager e mediatori legati alla Fininvest, Marcello Dell'Utri in testa, che erano stati richiesti dalla procura e respinti dal giudice per le indagini preliminari. I pm che avevano chiesto le manette hanno fatto ricorso contro la decisione del gip e oggi saranno i giudici del riesame a stabilire se esistono o no motivi per rendere esecutivo il provvedimento. Certo è un brutto momento per decidere autonomamente, ma la Guardia di Finanza ha redatto un rapporto sostanzioso che documenta, pagina dopo pagina, che l'accusa della procura milanese non si basava sul nulla e non era dettata da intenti persecutori nei confronti di Silvio Berlusconi e del gruppo Fininvest.

Il protagonista principale è Marcello Dell'Utri, uomo della prima ora dell'aspirante presidente del consiglio e amministratore delegato di Publitalia, la principale azienda pubblicitaria del gruppo Fininvest. Le Fiamme gialle hanno indagato sui rapporti tra Publitalia e una serie di società, che hanno tutta l'aria di essere società fittizie, create per produrre fatture false che coprivano spese di Publitalia o spese personali di Dell'Utri e dello stesso Silvio Berlusconi. La Conaia ad esempio, di cui è titolare Romano Luzi, per il quale pure si era richiesto l'arresto, ha gestito uno strano traffico di auto di lusso, imbarcazioni d'alto bordo, oggetti preziosi, con destinatari incerti. Per quale motivo ad esempio ha fatturato spese per abbigliamento per circa 35 milioni, per merce destinata all'ordine di Silvio Berlusconi

ni e signora? Sua Emittenza era un cliente affezionato della Manifatture associate cashemere Italia. E fin qui poco male. Ha ricevuto merci per 35 milioni appunto, da questa azienda, «ma probabilmente» per scaricare un po' di spese fiscali risultano fatturate da Conaia, che nella sua qualità di agenzia di intermediazione pubblicitaria non si capisce perché trafficasse in cashemere. L'azienda disponeva anche di un invidiabile parco autovetture, con tre Jaguar, una Space Wagon, una Range Rover, una Aston Martin e una Porche America. E ancora una Cadillac Eldorado una Palero e una Pontiac. Tutte di Romano Luzi, che risulta invece economicamente piuttosto malvisto e con una notevole esposizione bancaria, coperta da fidejussioni della Fininvest. Il dubbio della magistratura è che anche in questo caso Luzi fosse solo un prestanome, per generi di lusso di cui godevano gli alti ranghi della dinastia del biscione. Poi ci sono le barche: una a vela di 16 metri da 200 milioni, un panfilo di 22 metri costato 1 miliardo e 350 milioni e un altro da 265 metri, prezzo 2 miliardi e 300 milioni. Sempre la Conaia si è fatta carico di spese per l'acquisto di oggetti di lusso, di mobili di antiquariato, di dipinti. In sostanza la magistratura ritiene che Romano Luzi,

funzionario di Publitalia e titolare della Conaia, manovrasse un meccanismo predisposto per dirottare i fondi di Publitalia verso soggetti ad essa collegati o addirittura verso i suoi manager, come Dell'Utri. Tutto per produrre il fisco.

La lettera di Craxi

Ieri intanto è iniziato il processo sull'inchiesta Eni-Sai, la vicenda tangenziale che vede come principale imputato Bettino Craxi. L'ex leader del garofano era assente. Contumace, come ha dichiarato il presidente del tribunale. Non si sono presentati neppure gli altri undici imputati ad eccezione di Aldo Molino, considerato uno dei mediatori dell'affare, per cui Ligresti pagò una mazzetta di 17 miliardi. Craxi ha inviato una lettera al presidente del tribunale, nella quale ribadisce i motivi della sua assenza e chiede il trasferimento del processo in una città meno ostile di Milano. «Il mio più vivo desiderio è quello di potermi difendere personalmente dall'accusa che mi viene rivolta (corruzione, ndr.)». Mi trovo purtroppo nell'impossibilità di poterlo fare innanzitutto per ragioni di sicurezza. A questo punto Craxi ricorda gli incidenti che «gli sono occorsi» quando, il 17 novembre dello scorso anno, si presentò in tribunale per testimoniare al processo Cusani. Nel paragrafo con

giornalisti e fotografi un uomo della sua scorta si prese un calcio. Craxi ritiene che questa sia la prova dell'inopportunità di una sua comparsa a Milano «per la mia incolumità e naturalmente per quella di altri, eventuali aggressori compresi».

Il processo va avanti

Il presidente del Tribunale ha fatto presente che il procuratore generale Giulio Catelani ha già dato ampie garanzie sulla sicurezza della sede milanese. Ha citato quindi un rapporto del Questore, Achille Serra, che ricorda che da due anni la polizia milanese si occupa della scorta di Craxi e che nessun episodio di aggressione è mai stato segnalato. Ha quindi decretato che il processo può procedere. La giornata è stata tutta dedicata alle eccezioni sollevate dai difensori dei dodici imputati. Soprattutto quelle che riguardano la competenza territoriale. Il primo a sollevare è stato il difensore di Aldo Molino, e subito si è accodato il difensore di Craxi Nicola Amato. I reati indicati nel capo d'imputazione sono stati commessi prevalentemente a Roma e per questo, a parere della difesa, il processo dovrebbe essere celebrato nella capitale. Anche su questo il tribunale ha espresso parere contrario, respingendo le istanze.

La donna fu ferita a Mosca

Manette a convivente della scrittrice Hale

■ CISTERNINO (Brindisi). Il convivente della scrittrice di favole per ragazzi Irena Ether Heard, nota con lo pseudonimo di Irina Hale, è stato arrestato a Cisternino dalla polizia per il ferimento della donna - che ha doppia cittadinanza, inglese ed italiana - compiuto a coltellate lo scorso 5 marzo a Mosca. L'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Antonio Russo, di 65 anni, concertata di musica jazz, è stata disposta dal gip presso il Tribunale di Brindisi, Gaetano Bonfrate, su richiesta del sostituto procuratore della Repubblica, Cosimo Bottazzi, in base a quanto previsto dall'articolo 9 del codice penale sui reati compiuti all'estero da cittadini italiani. L'accogliamento avvenne nell'abitazione moscovita di un amico

dove i due erano ospitati in attesa di trasferirsi a San Pietroburgo dove la Heard era stata invitata per inaugurare il «Festival del teatro dei burattini»: la donna fu ferita al torace e all'addome e ricoverata nell'ospedale «n.71» della capitale russa dove fu sottoposta ad intervento chirurgico.

La polizia fermò Russo e dopo averlo trattenuto per un paio di giorni lo espulse dal paese. La scrittrice, dopo essersi ripresa, è rientrata in Italia ed attualmente si trova a Roma da alcune sue amiche.

Della vicenda si sono occupati le ambasciate italiana ed inglese a Mosca ed un gruppo di deputati italiani che ha rivolto un'interrogazione ai ministri di Grazia e Giustizia, Esteri e Interni.

Il giovane vive ormai da 15 anni in Italia

Ancona, ragazzo filippino affidato a una «single»

DAL NOSTRO INVIATO

■ ANCONA. Anche se «single» una persona può adottare un ragazzino. La decisione è del tribunale dei minori di Ancona, che ha permesso ad una signora di poco più di 50 anni, l'impiegata G.M. di Pesaro, di adottare un ragazzo che già viveva con lei da 15 anni. Ed è prevedibile che sarà una sentenza che farà discutere.

La storia inizia nel 1979. L'impiegata - che è stata sposata, e che si è separata nel 1971 - fa un viaggio a Manila. Qui visita un orfanotrofio gestito da suore, e chiede di potere «portare via» uno dei bambini, che ha appena un anno. Nel 1979 la nuova legge sulle adozioni ancora non esiste.

L'impiegata torna in Italia, con il bambino sottratto all'orfanotrofio, e le autorità lo riconoscono l'affilia-

zione, una sorta di «tutorato». Tutto va bene per anni ed anni. Il bambino cresce, diventa «marchigiano» in tutto e per tutto. A sedici anni - pochi mesi fa - la scoperta di essere invece un «clandestino». Il ragazzo chiede infatti un documento per espatriare, per qualche giorno, con la sua squadra di basket. Si fanno verifiche, e si scopre che la sua posizione non è regolare. L'affiliazione iniziale è infatti superata dalla nuova legge sulle adozioni, e la cittadinanza italiana, per gli affiliati, può essere richiesta solo se si è maggiorenni.

Nella casa dell'impiegata e di suo figlio filippino scende la disperazione. Chiedono l'intervento di un avvocato, Monica Clementi. Iniziano gli incontri con la magistratura minorile. C'è una sola strada

aperta, quella dell'adozione. Ma come affidare un minore ad un «single»? Il Procuratore Luisanna Del Conte dà un parere favorevole. Forse tiene conto, interpretando la legge, dell'interesse primario del ragazzo, che rischia di essere tolto dall'ambiente in cui è «da sempre», ed anche l'espulsione dall'Italia, come immigrato «clandestino».

In pochi giorni si arriva alla sentenza, del Tribunale dei minori. Il fatto che la nuova madre del ragazzo filippino sia una «single» non viene ritenuto un problema insormontabile. I giudici - presidente Mario Perucci - decidono per l'adozione. Adesso il ragazzo è tranquillo. È «figlio» dell'impiegata pesarese, ha i documenti in regola. Può continuare la vita di sempre, trovarsi con gli amici. Ed anche espatriare, con la «sua» squadra di basket. □/M.

Risolto il «giallo» di Milano

Omicidio del viado Operaio arrestato

■ MILANO. Un giovane operaio cassintegrato, Mario Nicolino Buttaci di 23 anni, è stato arrestato perché ritenuto responsabile dell'omicidio di Clever Silva Gonzales, un «viado» peruviano di 26 anni, morto per dissanguamento dopo essere stato raggiunto da 19 colpi vibrati con un piccolo coltello, poco dopo le 3 della notte fra il 19 e il 20 marzo scorso. Nei confronti di Buttaci, il Gip Manfredi ha emesso un ordine di custodia cautelare per omicidio.

Al giovane operaio, la Squadra Mobile milanese è arrivata puntando sul gruppo dei «colleghi» della vittima, nella convinzione che qualcuno doveva aver visto il travestito peruviano appartarsi con qualche cliente. Dalle testimonianze, sono emersi l'indicazione di un'auto (Ritmo o Delta), i primi due numeri di targa e una lettera fi-

nale. Sono state elaborate un migliaio di combinazioni dalle quali, prendendo spunto dal tipo di macchina, sono state estrapolate una trentina di persone, sottoposte ad accertamento e a controllo dell'abitazione.

Fra questi c'era anche Buttaci che, secondo quanto riferito dagli investigatori, ha detto di essere rimasto nella fabbrica occupata di Lainate (Milano) dove lavorava. I suoi colleghi invece hanno raccontato che si era allontanato fra l'1,30 e le 4 e che, quando era tornato, aveva il maglione sporco di sangue, pur non essendo ferito. Si era giustificato dicendo che aveva partecipato ad una rissa per motivi di viabilità. Indizi che, a giudizio degli investigatori, erano abbastanza chiari. Buttaci, quindi, è stato arrestato con l'accusa di aver assassinato il viado.